



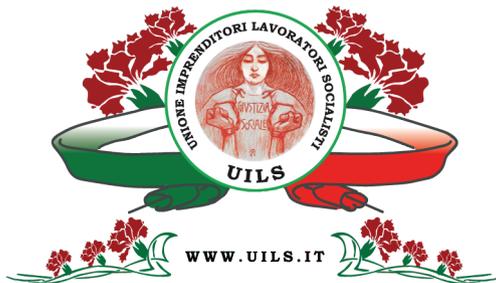
BETTINO CRAXI

**L'ITALIA CHE CRESCE
E CHE CAMBIA**

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
AL SENATO DELLA REPUBBLICA
3 MARZO 1987



UNIONE IMPRENDITORI LAVORATORI SOCIALISTI







L'Italia che cresce e che cambia

Bettino Craxi



Bettino Craxi

Comunicazioni del Presidente del Consiglio
al Senato della Repubblica 3 marzo 1987





Introduzione

Il 3 marzo 1987, l'allora Presidente del Consiglio Bettino Craxi effettua una serie di Comunicazioni al Senato della Repubblica, relative agli obiettivi raggiunti dal Governo e alla posizione e prestigio italiani nel mondo e in Europa

Alla luce di tali osservazioni e in concomitanza con questo *annus horribilis*, da cui il nostro amato Paese esce provato e sconvolto, ma che può essere usato come base di partenza per costruire un grande futuro, la UILS (Unione Imprenditori Lavoratori Socialisti) ripropone all'attenzione di Voi tutti le parole di Bettino Craxi, nella speranza che fungano da appropriato stimolo per una ripresa economica, sociale e politica.

L'intento è raccogliere l'invito a *«tenere alta e continua la linea dello sviluppo, a proseguire lungo la via del risanamento finanziario, con gradualità ma con continuità, ad operare perché la nuova ricchezza che si va formando non sia dispersa o distribuita in modo tale da accentuare le diseguaglianze invece che ridurle. Il maggiore sviluppo deve trasformarsi anche in una maggiore eguaglianza delle condizioni in cui vivono gli italiani»*, anche e soprattutto nelle difficoltà, così da realizzare quegli ideali di uguaglianza economica e sociale, di cui il Socialismo ha sempre tenuto alta la bandiera con impegno, dedizione e passione.

*Antonio Gasparo
Presidente UILS*





Signor Presidente, Onorevoli Senatori,

a meno di un anno di distanza da un voto parlamentare di fiducia che il Governo ottenne presentandosi al Senato della Repubblica, il Governo si ripresenta di fronte a voi in una situazione politica mutata, per comunicarvi la decisione che, secondo le valutazioni mie e del Consiglio dei Ministri, essa comporta.

È una decisione che deriva dalla constatazione di un ulteriore e definitivo aggravarsi delle difficoltà politiche. Un campo infittito da polemiche che si sono fatte via via sempre più insistenti. Una atmosfera politica che, da tesa quale era da tempo, ha finito con il divenire irrespirabile e nociva per tutti, sino alla formulazione di ultimatum che possono apparire come l'esatto contrario dello spirito di collaborazione e di coesione necessario per la vita di una coalizione.

È una decisione che per quanto mi riguarda ho preso con assoluta serenità e nella convinzione che essa in ogni caso potrà aiutare il sorgere di quella chiarezza che del resto tutti invocano a gran voce.

Una decisione non determinata da un errore di cui il Governo debba rendere conto e per il quale possa meritare censura o sfiducia. Non da un insanabile contrasto insorto su questioni di governo in seno al Consiglio dei Ministri, e non perché non sia da noi avvertita l'esistenza, nel paese, di un consenso in favore del Governo che è semmai venuto crescendo, via via che venivano superate le difficoltà e gli ostacoli mentre si rischiava l'orizzonte di un progresso italiano di nuovo in cammino. Non deriva neppure da patti particolari, perlomeno contestati nelle loro interpretazioni.

La crisi dei rapporti politici tra i partiti della coalizione ha progressivamente invaso la sfera parlamentare e la sfera di governo sino a determinare anche in essa una condizione di crisi, in una situazione che già mette in evidenza tutta la sua complessità.

Il Governo giunge alla conclusione di oltre tre anni



e mezzo di lavoro intenso, di stabilità politica, di battaglie vinte o perdute, consapevole e soddisfatto dell'opera svolta, certo di avere con la sua azione aiutato il Paese a mettere alle proprie spalle anni difficili, di crisi, di stagnazione, di disorientamento e di sfiducia.

Ora sappiamo di poter dire che un lungo periodo di crisi è stato superato, che l'Italia cresce e cambia, e può predisporre ad affrontare i prossimi anni con maggiori mezzi, maggiore volontà e maggiore fiducia e più alte probabilità di venire definitivamente a capo di tanti problemi, vecchi e nuovi, che incalzano e che ancora non sono risolti.

Anche in coincidenza con una situazione economica internazionale più favorevole, di cui tuttavia si sono sapute e potute cogliere le opportunità, abbiamo attraversato anni che già ora si rivelano importanti.

È stato un periodo costruttivo che ha consentito di ridare respiro all'economia del Paese, rimettere in moto macchine che si erano arrestate, avviare processi di trasformazione che dovranno essere proseguiti e sviluppati in modo coerente.

Si leggono sulla stampa internazionale di tutti i continenti e di tutte le aree geo-politiche giudizi significativi sullo stato di salute dell'Italia che contrastano singolarmente e talvolta radicalmente con tanti diversi giudizi di casa nostra.

E tuttavia chi vive nella realtà italiana sa, o dovrebbe sapere, come stanno oggi le cose e quanto la situazione ormai sia diversa e fortunatamente migliore di quanto non fosse, e quanto maggiori siano le possibilità di cui disponiamo e di cui potremmo disporre.

I dati del risanamento e dello sviluppo economico in atto parlano un linguaggio chiaro. Le tendenze di fondo e le stesse previsioni che tutti i più accreditati osservatori internazionali fanno circa il futuro dell'Italia si confermano come positive e incoraggianti.

Naturalmente niente sarà automatico, niente è



prestabilito, nulla piovcherà di per sé dal cielo.

Parlano purtroppo chiaro anche i dati che indicano ancora una volta tutto il peso e tutta la gravità di vecchie grandi questioni non risolte o solo parzialmente risolte.

Rilevazioni più recenti annunciano una sensibile rivalutazione del prodotto interno lordo. La ricchezza complessiva del Paese è più elevata ma si accentuano anche le differenze tra Nord e Sud, tra regioni sviluppate e regioni più arretrate, tra aree ad alto od altissimo profilo europeo e mondiale e zone che ristagnano e perdono terreno.

Disponiamo dei dati che indicano lo sviluppo italiano maggiore dello sviluppo medio dei Paesi europei, anzi il più alto in Europa, e tuttavia alla crescita dello sviluppo non corrisponde una adeguata crescita dell'occupazione, come sarebbe necessario.

Una ricerca condotta negli Stati Uniti arriva a concludere che l'Italia è il secondo Paese al mondo per qualità della vita e tuttavia noi sappiamo quante arretratezze, quanti ritardi, quante insufficienze esistono ancora in tanti campi della Pubblica Amministrazione, nel funzionamento di pubblici servizi, nella dotazione di infrastrutture, nella protezione di gruppi sociali particolarmente deboli. Sappiamo quante riforme già approvate ed in cantiere ed altre ancora da progettare sono necessarie per il migliore funzionamento della giustizia, la difesa dell'ambiente, il rinnovamento delle città, la rinascita della scuola, lo sviluppo della ricerca, la effettiva e non retorica parità tra uomo e donna. Un recente rapporto della Comunità Europea, classificando le risorse che gli Stati membri impiegano nel settore della cultura, pone l'Italia al primo posto, e tuttavia noi siamo ben consapevoli di quanto ancora manca, in uomini, mezzi e strutture, per mettere in valore il nostro immenso patrimonio artistico, che non ha eguali nel mondo, per conservarlo, restaurarlo, illustrarlo ed



anche ampliarlo incoraggiando la nuova produzione e creazione artistica.

Alleati ed amici sono verso di noi prodighi di riconoscimenti e di lodi, per come il fenomeno terroristico è stato affrontato e risolto, almeno in parte decisiva, sottolineando il valore del ritrovato stato di sicurezza interna e tuttavia noi sappiamo quanto ancora resta da fare, non solo per difenderci da ciò che resta del brigatismo criminale, ma soprattutto per arginare e sconfiggere le organizzazioni criminali e malavitose che, seppure contrastate con forza dallo Stato, dalle forze dell'ordine e dalla magistratura, hanno continuato ad imperversare in alcune aree del Paese, giungendo ad esplosioni di bestiale violenza, creando stati di grande malessere e di grande insicurezza.

Il nostro è un Paese moderno ed avanzato alle prese con processi di modernizzazione e di trasformazione che vanno completati ed estesi a tutto il territorio. L'Italia è una grande democrazia dove un forte spirito di progresso, tanto diffuso e tanto radicato, è posto ancora di fronte a squilibri sociali e a disegualianze molteplici che esigono dalle forze politiche e in primo luogo dalle forze di progresso, una continua opera di intervento e di riforma, una prospettiva di azione concreta ed efficace. Nell'insieme ciò che appare chiaro è che il cambiamento è avviato. Esso si collega ad una vigorosa ripresa economica il cui grande merito spetta innanzitutto al lavoro degli italiani. Non vi sarebbe stata questa svolta nella vita economica se il mondo del lavoro non avesse collaborato con grande impegno. Non è stato per caso che la conflittualità sociale in questi anni non ha conosciuto asprezze ed eccessi, salvo l'episodio dello scontro che si ebbe nel Parlamento e nel Paese, sulla riforma della scala mobile, dovuto soprattutto ad una ostinata pregiudiziale politica. La conflittualità sociale ha toccato addirittura i suoi minimi storici.



Tutto questo è stato frutto di consapevolezza, di maturità e di responsabilità. Penso ugualmente al contributo dato in particolare dalla imprenditoria italiana, al dinamismo ed alla vitalità espressi dal nostro sistema, dalle grandi imprese come dal vasto reticolo delle medie e piccole imprese industriali e di servizi, artigiane, cooperative, commerciali, che emergono gradatamente e si presentano come un formicaio di attività, di creatività e di intraprendenza.

Penso allo sforzo compiuto dai molti settori della Pubblica Amministrazione che pure spesso si sono trovati costretti a lavorare in condizioni del tutto sfavorevoli e financo pessime.

Ora, uno sguardo rivolto al futuro mi porta a dire che ciò che principalmente importa è riuscire a tenere alta e continua la linea dello sviluppo, a proseguire lungo la via del risanamento finanziario, con gradualità ma con continuità, ad operare perché la nuova ricchezza che si va formando non sia dispersa o distribuita in modo tale da accentuare le disegualianze invece che ridurle. Il maggiore sviluppo deve trasformarsi anche in una maggiore eguaglianza delle condizioni in cui vivono gli italiani.

In conclusione di questo nostro lavoro vorrei aggiungere che l'ottimismo che abbiamo cercato di tenere alto e di infondere negli altri non era un originale comportamento farfallone voglioso solo di andare controcorrente, ma una miscela utile fatta di fiducia, di volontà e di desiderio di cambiamento.

Onorevoli Senatori, sono certo che ben pochi tra voi si faranno distrarre dalle periodiche sfuriate di un provincialismo che si presenta, il più delle volte, in vesti di accademia, e che accusa di velleitario nazionalismo ogni sottolineatura della importanza del ruolo internazionale dell'Italia.

Anche quando è provincialismo dotto, si tratta pur sempre di provincialismo, con tutto ciò che esso



significa di mortificante e di subalterno, estraneo ai valori, ai doveri, alle responsabilità di una grande nazione qual è l'Italia.

È cresciuta l'immagine dell'Italia nel mondo, per il suo lavoro, per i progressi compiuti, per la stabilità ritrovata, per la sua condizione interna di sostanziale sicurezza che i rigurgiti terroristici non potranno in nessun modo sconvolgere, per il suo spirito pacifico e la volontà di dialogo e di cooperazione. C'è un «made in Italy», un prodotto tutto italiano, che si afferma nel mondo in modo sempre più convincente, sale di quota, ha ancora di fronte a sé molti spazi da conquistare. Sono così aumentate le responsabilità dell'Italia in una Europa Comunitaria giunta al bivio tra involuzione e rilancio, e nella Regione mediterranea tormentata da incendi e focolai di crisi. Sono aumentate le nostre responsabilità verso i Paesi poveri amici dell'Italia che guardano a noi con speranza e con fiducia.

È un prestigio che le deriva anche dall'aver saputo dimostrare ad un tempo un forte senso di indipendenza ed una forte lealtà nelle sue alleanze, fermezza nella difesa dei diritti dei popoli e dei diritti umani.

Il Governo ritiene di aver assolto almeno per gran parte al mandato che gli era stato affidato dal Parlamento, dalla sua maggioranza, dalle forze politiche della coalizione.

Non abbiamo fatto all'inizio grandi promesse a nessuno, ma quelle fatte, sono state in buona sostanza mantenute.

Il programma originario della coalizione è stato per una parte approvato dal Parlamento e per altra parte sta di fronte al suo esame, tradotto dal Governo in tempestive iniziative legislative.

Per ciò che si è fatto e per ciò che si è potuto solo in parte fare ed avviare ringrazio in primo luogo i membri del Governo e le forze della maggioranza. Li ringrazio per la loro collaborazione e per il loro



impegno. Mi rivolgo in particolare a quanti, a cominciare dal vicepresidente onorevole Forlani, hanno sempre interpretato correttamente lo spirito di collaborazione, il rispetto delle diversità, i doveri che ne derivano a tutti noi.

Ringrazio il Senato ed il Parlamento della Repubblica, che ci hanno sostenuto in prove difficili, e che ci hanno ripetutamente rinnovato la loro fiducia.

Ringrazio le forze di opposizione per tutti gli elementi costruttivi che in varie circostanze ci hanno voluto offrire e che comunque si sono potute egualmente ricavare anche da un contesto di polemiche aspre, di contrapposizioni radicali, di una intransigenza che può talvolta essere apparsa, a chi l'ha subita, ingiustificata e pregiudizialmente ostile.

E ringrazio ancora tutti i collaboratori della Pubblica Amministrazione, i civili e i militari, che ci hanno fornito l'apporto della loro esperienza, la loro collaborazione essenziale, che ci hanno assistito con il loro senso del dovere verso lo Stato e verso la collettività.

L'esperienza di questi anni ci conferma, in modo assolutamente eloquente, che è ormai maturo il tempo di por mano a coraggiose riforme istituzionali.

Lo Stato, il sistema politico, la macchina che porta il peso delle pubbliche decisioni e delle pubbliche responsabilità hanno bisogno di una nuova riforma nel segno della modernità, dell'efficienza, della trasparenza. Dire come si è detto che saremmo ad una sorta di prefascismo significa azzardare paragoni che non hanno nessun rapporto con la realtà. Dire che il sistema politico democratico riesce sempre meno ad esprimere il meglio di se stesso, rischiando di accentuare il distacco tra governanti e governati, significa accostarsi meglio alla verità.

Ciò che si richiede è il coraggio di nuove idee e di reali profondi cambiamenti. Ne risulterà una democrazia più moderna, più libera, più vicina ai cittadi-



ni, più efficace nel governo di una società matura ed evoluta, quinta potenza industriale del mondo.

Mi auguro che questo coraggio guidi le forze politiche. Esso è già presente nel Paese. Mi auguro che anche portando un contributo di valore a quest'opera la vicenda che sta per aprirsi possa trovare la via di una soluzione positiva ed utile.

Penso che per altre grandi questioni ancora aperte, ove non si saldassero tra le forze politiche le intese necessarie, su di esse dovranno giudicare i cittadini secondo quanto prevedono le leggi della Repubblica.

Signor Presidente del Senato, rinnovando a Lei ed al Senato della Repubblica il mio sentimento di deferenza e di riconoscenza, annuncio che non appena mi sarà consentito lasciare quest'aula, chiederò udienza al Capo dello Stato per rimettere nelle sue mani l'incarico di Presidente del Consiglio e le dimissioni del Governo.